

"Scirocco", Künstlerhaus Palais Thurn und Taxis, Bregenz
Gli Ori, Prato, 2006

Antonio Catelani
Il vento soffia

Non è certo una novità, né lo dovrebbe essere se ciò risponde a verità, affermare che l'arte è linguaggio e dialettica dei poli, razionale e intuitivo, dello spirito. L'arte è un filosofare per immagini: (l'Idea nell'Immagine), il mondo, la realtà, il suo campo di indagine, applicazione. Ciò che è reale è inoltre strettamente connesso alla nozione di tempo. Non perché ciò che è vero è reale solo in un limitato istante transitorio, bensì perché esso lo è o non lo è semplicemente, senza un prima né un dopo. La realtà è tempo rivelato, incarnato, tratto all'esistenza alla stregua di tutto ciò che c'è di creato e percepibile. Questa concezione quasi materialista della realtà nella sua concreta interezza, applicabile al mondo, o per meglio chiarire al kósmos, (che nella duplice accezione del termine greco significa sia mondo che universo), è un approdo e un argine che si rendono necessari nell'opporsi a quello che, di natura illusoria e ingannevole, tende a negare, astrarre e perciò smaterializzare l'esistente. Per volontà psichica si producono illusione e tempo a-sincrono. Ciò che è illusorio e relativo alla volontà del soggetto separato non trova corrispondenza nell'universale: non si salda al tutto organico delle cose, anzi produce una scollatura dal substrato ontologico che fonda la realtà stessa. Realtà e tempo sono sincroni, pervengono all'unità di un istante. Contenere la facoltà dello spirito/psiche che comunemente definiamo volontà diverrebbe allora la condizione necessaria per partecipare, cogliere, il senso del reale. Nella difficoltà di tale incedere mi dico però certo dell'esistenza di condizioni che, tutt'altro che negare lo specifico antropologico, quanto razionale, istituiscono quindi un'economia degli affetti, delle relazioni, che portano a detta esperienza. Una di queste possibilità ne indica e suggerisce la via attraverso l'esperienza contemplativa, un'altra non dissimile attraverso l'arte. La proprietà mantica, oracolare, dell'arte, quella cioè di trarre presagi dall'esistente nel presente, è una forma dello spirito elevato, superiore alla stessa facoltà razionale, di leggere il mondo nel suo divenire. L'arte, strumento ermeneutico di indagine e conoscenza, ci dischiude la porta dell'interpretazione del mondo, nel suo orientamento, e al contempo diviene soggetto essa stessa dell'indagine, in quanto porta implicitamente in sé e continuamente rinvia all'origine del rapporto, al prototipo di relazione arte/mondo. Si legga con l'arte il mondo e con l'arte l'arte, ma non con il mondo l'arte pena uno sperimentalismo falsato o lo slittamento nel naturalismo. All'alba del XX secolo si sono delineati, ancora una volta, due modi antinomici di decifrazione e comprensione della realtà che, sostanza della sostanza, guideranno l'arte sino ai giorni nostri. Il pensiero filosofico ottocentesco, che non l'aveva avuta vinta con l'arte del suo secolo, si fa sentire nell'arte del nuovo e ne determina le convinzioni, gli indirizzi... l'estetica. La filosofia moderna è in arte e ci resterà a lungo... Il quadrato nero su nero di Kazimir Malevic ha così niente a che spartire col già diffuso neo-empirismo accolto da Aleksandr Rodcenko nei tre, da esso definiti "ultimi quadri", dai colori primari. Altrimenti, il quadrato nero su nero allude tanto all'evidente quanto all'insondabile: fenomeno e noumeno si appartengono indissolubilmente, senza confusione, senza mescolanza. Nel 1913 Malevic scrive: "...un senso delizioso di non oggettività realizzatrice mi attirò nel deserto dove nulla è reale ad eccezione di ciò che si sente e così il sentimento divenne la sostanza della mia vita, non era un quadrato vuoto che avevo esposto ma piuttosto il sentimento di non oggettività, mi resi conto che la cosa e il concetto erano sostituite dal sentire e capii la falsità del mondo della volontà e delle idee". Il silenzio e la rinuncia volontaria di Malevic fa a cozzi con la pretesa di oggettivazione di Rodcenko; il silenzio del primo è pregno di immagini fino alla saturazione nel nero, in una nube di non-conoscenza, niente è rifiutato, tutto si aggiunge a tutto. Ben diversa la costruzione del piccolo idolo moderno proposta da Rodcenko con i suoi tre colori feticcio, non silenziosi, soltanto muti. Appare un vero paradosso che estetiche appartenenti sì alla stessa epoca e ambito culturale, ma così diametralmente opposte, anche se all'apparenza e solo dall'apparenza formale simili, siano assurte entrambe a simbolo del rinnovamento dell'arte. Nella loro differenza irriducibile e paradigmatica sta la lotta per l'arte del secolo nuovo. Si vedano ancora gli anni Sessanta con da una parte Ad Reinhardt e dall'altra Barnett Newman e a seguire Joseph Kosuth "campione" dell'empirismo radicale. Ignaro del valore apodittico dell'arte quest'ultimo ha sfondato una porta aperta: l'arte è sì linguaggio, struttura, ma nella sua interezza, senza scarti. Il piatto e sterile vetrino sul quale egli ha creduto di verificare l'esattezza delle sue proposizioni postula un'arte dimostrativa che sfocia fatalmente nella confezione... nel mero formalismo. Non è per certo la concettualità esplicitata né la similitudine con il vero a convincerci della bontà dell'arte: infatti, tanto più essa si fissa sulla verosimiglianza con la realtà tanto più se ne discosta nella sostanza, dando di fatto adito ad un insidioso malinteso interpretativo riguardo agli strumenti di analisi del reale. L'assenza di un aspetto rivelatore organico, osmotico, tra interno ed esterno, logos e forma, condanna all'assenza,

all'imbalsamazione: falsificazione della vita, di un corpo vivo, del vero. Kosuth, non viene da Ad Reinhardt, non risponde a quella tradizione ermeneutica, non articola la sua eredità formale e concettuale, non si può fregiare di tale genealogia... è mistificatorio farlo! Reinhardt pratica in tutta etica un limite, abita un confine teoretico persino impensabili per Kosuth. Tra questi poli si dipana la storia moderna dell'arte fino all'epoca contemporanea, al soggettivismo psicologizzante, pervasivo. Poiché l'arte è del/nel mondo, nella storia; l'arte è dunque, soprattutto scelta di campo! Il suo esistere è un perenne resistere; nel resto dei semi, del germe che si è disperso, è il residuo che tornerà utile: come le piante aromatiche colonizzano il ciglio delle strade e spandono profumi, il fico cresce perfino sui muri, fruttifica e la sua linfa è un siero che sembra latte. L'artista è artefice avveduto delle proprie scelte, nella libertà illuminante della scelta, della propria ricerca e del portato alla superficie. Esistono cose che nutrono come pure veleni, pietre preziose e sostanze inquinanti: chi trova e condivide, con chi riceve e accetta è chiamato perciò all'attenzione. I modi poi, sono solo le variabili e i naturali innesti nella cultura del proprio tempo, nella storia appunto. Lontano da un'idea evoluzionistica dell'arte, un destino ultimo che la orienta deve pur esistere: come spiegare altrimenti questa marcia forzata, questi quaranta anni nel deserto... o tutto ciò è il vagare di una mosca che con grandi rincorse si stordisce sul vetro di una finestra socchiusa? Talvolta è necessario ri-orientarsi, risalire il corso del torrente sino alla sorgente, alla sua origine. E prendere distanza, punti di riferimento: come chi traccia su di un muro una linea retta, se ne distacca, di modo che possa verificare se è ben dritta o una stortura. Precipuo compito dell'artista è riaffermare nel tempo, nella storia, alcuni realia che si oppongano con vitalità alle illusioni. Ciò è possibile attraverso le forme del pensiero e dell'arte, che discrimina, svela l'inganno della finzione illusionistica: empirismo mistificatorio, nominalismo o terminismo, in luogo della salienza, della realtà sostanziale della forma. Imperativo è allora: segnare con la forma, l'appartenenza al mondo stesso delle forme: intelligibile alla pura visione... contemplazione e comprensione! Il percorso dell'arte deve chiarirsi, rendersi accessibile, mirare a una soluzione utile, dissigillarsi. La condizione relazionale e generativa dell'arte è cosa irrinunciabile e la perdita di un rapporto integrale delle diverse parti condanna ad una vuota solitudine dove scomposizione e frammentazione producono un cogente senso di alienazione. Allora occorre forse rintracciare il filo genealogico e gnoseologico delle idee perenni, nell'adesione alla realtà, in piena corrispondenza tra idee e vita. In vista di una più profonda comprensione del reale credo sarà utile a tutti noi, sempre e comunque, lasciarsi interpellare da queste e altre non dissimili domande.